

livello di cui stiamo discutendo è quello governativo, allora dobbiamo necessariamente riportare la nostra mente a quanto è accaduto nella scorsa legislatura e a cosa ha fatto, o meglio non ha fatto, il Governo di centrosinistra per il problema dell'emergenza idrica in tutto il Mezzogiorno e, aggiungo io, principalmente in Puglia.

Proprio chi vi parla ha sollevato in quest'aula il problema dell'emergenza idrica sin dal 2000, all'epoca del Governo D'Alema, poi seguito dal Governo Amato. Posso dire tranquillamente, come si dice dalle nostre parti, che il grido di dolore lanciato in quest'aula per l'emergenza idrica, da un orecchio è entrato e — mi si passi il termine — dall'altro è uscito. Con un'interrogazione — parlo di *question time*, addirittura in diretta televisiva — il sottoscritto alzò il polverone sul problema dell'emergenza idrica. A seguire vi sono state una serie di risoluzioni, di ordini del giorno e di interrogazioni proposte da me e dal collega Pepe di Foggia, della Capitanata, altra terra che ha sete. A tutto quello che è stato detto in quest'aula da parte dell'allora opposizione non è seguito nulla.

Dunque, nel momento in cui si dice che questo Governo, insediato da un anno, non ha fatto nulla, mi si deve dire cosa può fare un Governo per affrontare un'emergenza come quella idrica. Non far nulla significa inserire nell'ultima finanziaria prebende per quanto attiene i danni causati dall'emergenza idrica degli agricoltori?

Nel momento in cui si inserisce nel collegato per le infrastrutture tutta una serie di provvedimenti per infrastrutture che debbono essere realizzate per risanare gli acquedotti e per condurre acqua da altri siti nelle regioni che ne hanno bisogno; considerato che il sottosegretario Viceconte, a cui è stata data la delega — e che ringrazio per il lavoro che sta facendo —, è uomo del sud e, quindi, conosce benissimo il problema; nel momento in cui si insediano tavoli tecnici, si fanno conferenze di servizi, accordi di programma con le regioni che hanno l'acqua e che la debbono cedere alle altre regioni; nel mo-

mento in cui, sino a questa mattina, il Consiglio dei ministri adotta ulteriori provvedimenti per l'emergenza idrica, in quest'aula si viene a dire che non si risolve il problema dell'emergenza idrica perché il Governo non ha fatto nulla e la colpa è del presidente Fitto o del presidente della regione Sicilia o dei presidenti delle altre regioni governate dal centrodestra.

Nel momento in cui il Governo è pronto, così come lo è stato nel giro di poche ore in altri momenti e come è accaduto per quanto attiene a questo problema e a questa informativa perché, chiamato ieri, puntualmente è venuto a riferire su tale problema, mi si deve dire che cosa avrebbe dovuto fare l'esecutivo e non affermare come fa strumentalmente il collega Folena nelle sue dichiarazioni — e, purtroppo, oggi anche il collega Rossi —, che il Governo si affida solo e soltanto alla danza della pioggia per risolvere il problema dell'emergenza idrica.

Tra l'altro, debbo dire che quella frase mi appartiene perché la pronunciai proprio durante lo svolgimento di un *question time*, nel momento in cui l'allora ministro Nerio Nesi ebbe a balbettare sul problema fornendo indicazioni che non erano assolutamente pertinenti in riferimento a provvedimenti a cui il Governo non ha mai dato seguito.

Allora, se si deve strumentalmente sfruttare il problema della siccità e dell'emergenza idrica nel sud, questo modo di fare se lo attribuisca pure l'opposizione perché il Governo, invece, responsabilmente, sul piano dell'operatività sta mettendo in atto tutta una serie di provvedimenti che saneranno quello che i Governi di centrosinistra non hanno inteso mai fare, creando infrastrutture, salvando quel poco di acqua che abbiamo a disposizione e che il buon Dio ci manda. Per il futuro non dimentichiamo che il problema dell'emergenza idrica non è legato solo e soltanto alla Puglia, alla Sicilia ma è un problema mondiale e da un microstudio, dato che è parcellizzato, prodotto da americani si desume che nel 2025 ci saranno risorse idriche pari a un terzo di quelle

attuali. Per esempio, la Puglia, da qui a vent'anni, avrebbe solo e soltanto un terzo dell'acqua che oggi il buon Dio ci manda.

Sono queste le argomentazioni che il Governo precedente non ha tenuto in considerazione; non sapeva neanche dell'esistenza di questo studio e non ha dato corso ad alcun provvedimento.

Invece, sono queste le cose che questo Governo ha in debita considerazione e sta operando per risolvere il problema (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, è pur vero che tutti i colleghi sono spiritualmente presenti ma il voto di questa Assemblea consegna — lo dico come osservazione preliminare — a tutti noi il problema che non possiamo più considerare una specie di incombenza burocratica le discussioni che sono al centro del dibattito mondiale. L'altra sera, in quella che ho chiamato pantomima notturna, ci siamo occupati della ratifica dei protocolli di Kyoto con una finzione di dibattito e di votazione e questa sera, a ranghi poco serrati, ci occupiamo di acqua.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, trovo francamente di un provincialismo insopportabile il rimpallo delle responsabilità tra chi c'era ieri, avant'ieri e oggi, tanto più quando c'è qualcuno che è sempre presente, come Totò Cuffaro che riesce immarcescibile ad essere protagonista di tutte le stagioni: almeno lui avrà una qualche responsabilità.

Stiamo parlando di un problema che angustia il mondo intero, dato che vi sono 1 miliardo e 200 milioni di esseri umani senz'acqua, con una persona ogni venti secondi che muore per l'assenza di acqua.

Le guerre si fanno e si faranno sempre di più per l'acqua piuttosto che per il petrolio.

Molti colleghi, da una parte e dall'altra, non hanno passione per la geografia, non si chiedono, ad esempio, per quale motivo sulle cartine geografiche non debba esi-

stere il Kurdistan; certo, perché siete tutti complici della Turchia che è un *partner* importante della NATO! In quel territorio ci sono le foci del Tigri e dell'Eufrate, dunque vi è un problema di possesso di questa straordinaria e preziosa risorsa che, sempre di più nel futuro, sarà causa di conflitto.

Emergenza. Vede, signor sottosegretario, quando ero un bambino con i pantaloni corti accompagnavo mio padre, a 20 chilometri dal mio paese, con le taniche e i secchi per recarmi all'unica fontana, dalla quale si approvvigionavano una decina di comuni.

Io, pugliese, sono cresciuto con questa sete, che intreccia la storia del degrado e poi della modernità, la storia dell'inciviltà e anche del suo carattere talvolta corruttivo, la storia del secondo più grande acquedotto del mondo, l'acquedotto pugliese.

In Sicilia, occupandomi in tutti questi anni di criminalità organizzata, ho imparato che l'acqua è stata uno degli strumenti storici che, lungo il corso di un secolo, hanno caratterizzato il dominio mafioso sul territorio, sulle genti. Se dovessimo fare un calcolo delle risorse drenate dalla Sicilia in tutta la sua storia per reti acquedottistiche e invasi, ne risulterebbe una cifra da far spavento. Voi sapete qual è il rozzo detto che si usa in Sicilia: con i soldi per l'acqua molti hanno mangiato, ma nessuno ha bevuto; infatti, il problema è ancora lì davanti ai nostri occhi.

Come dire « emergenza »? Il rischio di questa parola non è soltanto quello di una improprietà semantica, ma quello di trascinarsi appresso logiche di risposta emergenziale.

Signor sottosegretario — glielo dico con estrema cortesia, in amicizia —, quando sono entrato qui ho avuto l'impressione di essere in una sede di acquedotto e di ascoltare la relazione di un tecnico di un acquedotto. Io che frequento spesso le stanze degli uffici dell'acquedotto pugliese per un istante ho detto: ma dove sono, a Montecitorio o a sentire Pallesi e i suoi tecnici?

Avevamo bisogno di un ragionamento più di fondo; invece, il ragionamento, da un lato è tutto schiacciato su un gergo pieno di tecnicità e, dall'altro, su questo sport — veramente poco entusiasmante —, relativamente a chi, nell'arco di piccole stagioni di Governo, ha fatto peggio o meglio.

Vi è o no un problema che attribuisce una responsabilità a chi governa oggi, ad esempio, la Sicilia o la Puglia? Questa emergenza idrica che ci sta piombando addosso in tutto il Mezzogiorno — e badate si tratta di un'emergenza idrica che ha cominciato a far capolino nelle regioni del nord, che comincia a pesare anche sull'agricoltura del Piemonte o della Toscana — è un fenomeno abbondantemente annunciato. Ma l'Assemblea regionale siciliana — come sapete — brilla per una specie di vacanza permanente, è come se non avesse la massima autorità istituzionale. Un organo che, addirittura, ha il crisma di un Parlamento, grazie alla autonomia siciliana, non ha adottato nessun provvedimento; anzi, l'aula dell'Assemblea regionale siciliana è da tempo vuota per assenza di progetti di legge. Evidentemente, non hanno grandi problemi da affrontare!

E lo stesso dicasi per altre realtà. L'onorevole Antonio Leone sa benissimo che non soltanto la drammatica crisi idrica nelle campagne di Capitanata, ma che anche il cuore di una grande capitale europea, come Bari, è stato per quattro mesi senza acqua, con scene da terzo mondo, con rischi di epidemie. E su questo i commissari straordinari, i due rispettivi governatori, sono stati responsabili di una latitanza e di un silenzio. Come si fa a negare questo aspetto, che è sotto gli occhi di tutti? Signor sottosegretario, ella, che frequenta la Puglia, sa benissimo che il dibattito che appassiona la classe politica di governo in Puglia, da tantissimo tempo, è: a chi vendere l'acquedotto pugliese. È l'esito di una scelta dissennata che mette insieme la responsabilità del centrodestra e del centrosinistra.

Io, per chi mi conosce — e forse il sottosegretario mi conosce —, non sono una persona ossessionata dai propri fantasmi ideologici e penso che tanti beni si possano privatizzare. Privatizzare un bene come l'acqua, senza che questo determini un mercato ed una concorrenza, che garanzie porta in più? Il privato che acquista l'acquedotto, che non ha un concorrente e che ha come specifico interesse quello di realizzare più profitti, che garanzie ci dà in più, dal punto di vista della rete dei depuratori, della manutenzione delle reti, della purezza del prodotto? Sono domande che, in realtà, in questa specie di disfida di Barletta che tanto vi appassiona, rischiano di restare sullo sfondo.

Quindi, la privatizzazione per me è una delle risposte più sbagliate al problema drammatico che abbiamo di fronte. Questa è l'osservazione politica che più mi sta a cuore. Attenti: da tutte le parti può venire la sollecitazione a scelte che, apparentemente, agevolano la situazione e portano un sollievo alle popolazioni assetate ma che, sui tempi medi, aggravano i problemi. Se la soluzione al problema dell'acqua è un miraggio ingegneristico ipertrofico — tutto il potere agli ingegneri, nuove dighe, nuovi invasi, nuove reti acquedottistiche —, noi rischiamo di aggravare ulteriormente il dissesto idrogeologico che è la causa principale del nostro problema. Noi ne abbiamo tanti di invasi in Puglia. È vero, signor sottosegretario? Per quale motivo sono vuoti? Perché non piove. Diciamo: piove meno e piove male. Lei sa che le precipitazioni meteorologiche in Italia sono diminuite lo scorso anno del 20 per cento sull'anno prima e l'anno prima del 20 per cento sull'anno precedente. Davvero dobbiamo fare la danza della pioggia? Non solo. Ma quando piove, piove male: appena piove c'è il rischio Sarno, c'è non il beneficio dell'acqua ma il maleficio del fango. È una specie di sortilegio.

Allora, qual è il problema? Il problema è che non ci sono più gli alberi; il problema è che non c'è più territorio; il problema è che la cementificazione e la devastazione del territorio hanno compro-

messo i cicli naturali; il problema è l'inquinamento delle falde. Certamente, so bene che il problema è lo spreco, che raggiunge nel sud una percentuale variabile dal 40 all'80 per cento — picchi incredibili — e che è dovuto alla mancanza di manutenzione delle reti acquedottistiche.

All'acquedotto pugliese, per trent'anni, non hanno fatta alcuna manutenzione. Non parliamo della Sicilia. Bisognerebbe chiedere non agli enti preposti ma al clan D'Anna di Terrasini che si fa pagare dalla regione e che si fa pagare dai cittadini, doppiamente, il prezzo dell'acqua.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, la invito a concludere.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ho finito. Allora, il punto è che noi rischiamo di inventarci, di volta in volta, un'illusione — diciamo così — che crede di porre rimedio ad un male, aumentando e dilatando, invece, le cause del male. Questa è la discussione che in un'altra sede mi piacerebbe fare sul serio. Signor sottosegretario, dovrebbe chiedere lumi al ministro Lunardi su quali siano i rischi di quel modello di infrastrutture e di grandi opere che egli ci viene proponendo: l'Italia ha bisogno di grandi opere e di grandi infrastrutture, la prima delle quali è il riassetto idrogeologico del territorio, senza di che non c'è una risposta strutturale a questa antica e maledetta sete che ci porteremo ancora per lungo tempo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Pistone e Lion che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Ringrazio il sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti, onorevole Viceconte.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 20,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che l'interpellanza urgente Volontè n. 2-00326 è stata ritirata dai presentatori.

(Iniziativa per la soluzione della crisi mediorientale — n. 2-00307)

PRESIDENTE. L'onorevole Kessler ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00307 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, voglio brevemente illustrare questa interpellanza, perché nasce da una constatazione: quella del fragoroso silenzio, che quest'Assemblea e questo Parlamento hanno tenuto durante tutta la crisi mediorientale di questi mesi e durante tutto il conflitto che in qualche modo vi è stato in questi giorni (che se non è terminato, sembra almeno avviato a uno stato di « cessate il fuoco »). A me e a tutti gli altri presentatori di questa interpellanza tutto questo è sembrato preoccupante. Si è trattato di un silenzio non interrotto da alcune richieste di spiegazioni o di informazioni al Governo, un silenzio non certo interrotto dalle interrogazioni che solo ieri, soltanto al termine della fase acuta della crisi, sono state presentate, con inviti rivolti in quest'aula al Governo per tenere una conferenza di pace.

Ora, noi comprendiamo la giusta cautela, il giusto senso di responsabilità e di moderazione dei toni che sicuramente vanno usati di fronte a queste situazioni, così delicate e complesse, che hanno portato anche in alcuni dei nostri paesi occidentali a rigurgiti di violenza che sono da condannare. Ma tutte queste giuste esigenze non giustificano il silenzio della politica. È giusto partecipare alle marce e alle manifestazioni della società civile, che in molte occasioni, durante questa crisi, si

è espressa in vari modi, ma poi credo che anche la gente voglia vedere che gli eletti, i rappresentanti del Parlamento, sono anche capaci di esprimere proposte, proposizioni, giudizi. Non si tratta di prendere le parti di una o dell'altra delle fazioni o degli Stati o dei popoli in conflitto: non abbiamo bisogno di questo, di partecipare e di fare il tifo fazioso per gli uni o per gli altri. Si tratta di fare politica, di cercare di fare delle proposte.

Allora, ecco lo strumento dell'interpellanza, ossia di proposta di argomenti di discussione al Parlamento e al Governo per rompere questo silenzio e anche per cercare di andare al di là delle mere petizioni di principio. In questo spirito va visto il primo punto che noi poniamo all'attenzione del Governo e su cui ci aspettiamo una sua presa di posizione e un suo giudizio, punto che è quello della sospensione dell'accordo privilegiato tra l'Unione europea e lo Stato d'Israele, che ad oggi può apparire (e in parte sicuramente lo è) ormai datato: l'interpellanza urgente è di un mese fa — al dire il vero — e purtroppo solo oggi viene discussa; anche per questo che non abbiamo accettato un ulteriore rinvio.

Ecco, noi crediamo che la preoccupazione che è alla base di questo punto che proponiamo nasca dal timore, anche in questo caso, della insignificanza e della perdita di credibilità della comunità internazionale.

Le invocazioni per un immediato cessate il fuoco e per un ritiro dell'esercito di Israele dai territori sottoposti all'Autorità nazionale palestinese non state ascoltate per lungo tempo dal Governo israeliano; mi riferisco agli inviti degli Stati Uniti, della Russia, dell'Europa e del Vaticano. Se di fronte a questa sordità del Governo israeliano la comunità internazionale non reagisce mettendo in campo azioni concrete di qualche tipo, la nostra preoccupazione è che poi il messaggio che si fa passare — anche al Governo israeliano — sia quello di una comunità internazionale che fa il gioco delle parti: in pubblico pesanti moniti per tranquillizzare l'opinione pubblica, e in realtà un tacito nulla

osta sul proseguimento delle operazioni militari. Il rischio è quello che la comunità internazionale possa apparire ambigua e doppiogiochista. Se di teatrino non si tratta allora forse è peggio: è l'impotenza di un'Europa autocondannata a non contare nulla nella politica internazionale né oggi, né per molti anni in futuro. Il rischio del doppiogiochismo viene anche dal fatto che noi rappresentiamo una comunità internazionale intervenuta nell'ex Jugoslavia, successivamente con l'istituzione del Tribunale internazionale sui crimini di guerra, ed anche con la recente sospensione, per violazione dei diritti umani, dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e lo Zimbabwe. Con questi recenti comportamenti della comunità internazionale si è sancita nel diritto internazionale la fine del principio della non ingerenza. Ed ora, per ciò che concerne il caso di Israele, se alla sordità di fronte agli inviti che sono venuti dalla comunità internazionale, non segue un qualsiasi segnale da parte della comunità internazionale, può apparire giusta — agli occhi di buona parte dell'opinione pubblica mondiale — un'accusa di doppiopesismo e questo porterebbe ad una perdita significativa di credibilità internazionale, in primo luogo dell'Unione europea; questa è una cosa che noi vogliamo evitare, ed è per questo che abbiamo sottoposto all'attenzione quella proposta che, peraltro, è stata fatta anche dal Parlamento europeo.

Se il primo punto ci sembra ormai datato, il secondo punto è più attuale. Si tratta di un contributo concreto che nasce da una constatazione: una pace giusta e duratura che garantisca al contempo al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione e allo Stato di Israele, al popolo di Israele, la sicurezza nei propri confini e l'incolumità della propria popolazione civile. Questa pace giusta e duratura non può essere imposta dall'alto, non può essere imposta nemmeno con forza dalla comunità internazionale. Essa deve nascere dalla ricostruzione di un reciproco rapporto di fiducia e di collaborazione tra i popoli israeliano e palestinese. Noi possiamo fare molto per contribuire a ri-

creare il clima di fiducia necessario affinché le due parti riprendano a trattare e a dialogare tra di loro. Possiamo proporci — ed è una cosa giusta — come sede di un conferenza internazionale, possiamo auspicarla, possiamo spingere affinché le parti si parlino ma, forse, è ancora troppo poco, o poco più di una petizione di principio.

Come comunità internazionale e come Unione europea possiamo dare un contributo su questa strada, ed è quello che noi auspichiamo. Si tratta dell'invio di una consistente missione civile di osservatori internazionali nei territori sottoposti al governo e all'Autorità nazionale palestinese. Sottolineo — è questa la specificità della proposta — che si tratta di una missione civile, non militare. Noi riteniamo che non sia né adeguato, né efficace, né opportuno l'invio di una missione militare.

Non si tratta di due veri e propri eserciti che si contendono o che si confrontano su una precisa linea di confine; si tratta di ricreare un clima di fiducia e di affidabilità reciproca tra due contendenti, tra due popoli, tra due governi. Questa garanzia può essere assicurata esclusivamente da soggetti terzi che godano la fiducia di entrambe le parti e che siano capaci di vigilare su di esse, come testimoni qualificati dei fatti e dei comportamenti delle parti, svolgendo, in questo modo, una funzione deterrente nel caso vi fosse la tentazione di violare gli accordi.

Dunque, si tratta di una missione di osservatori civili che, similmente a quella che l'OSCE dispiegò in Kosovo prima dell'intervento militare tra il 1998 ed il 1999, dovrebbe osservare il rispetto dei diritti umani da parte di tutti ed, in particolare, controllare l'attività dell'Autorità nazionale palestinese, accusata da più parti, a torto o a ragione, addirittura di fomentare o di essere corriva con il terrorismo.

Ovviamente, in questo modo non si può ottenere la pace e non si possono fare conferenze di pace. Occorre qualcuno che garantisca, di fronte all'opinione pubblica

mondiale, che tutti rispettino i diritti umani e combattano egualmente il terrorismo.

Questa ci sembra una proposta che l'Italia può avanzare a livello internazionale, prima di tutto a livello europeo, ed auspichiamo che, in sede di dibattito politico e nelle reazioni del Governo, ci si possa incamminare su questa strada.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, nel momento più drammatico della crisi di Pasqua l'obiettivo prioritario era quello di ottenere un cessate il fuoco, formale o informale, per porre fine alle violenze e ai lutti e porre le basi per una ripresa dei colloqui fra le parti. L'Italia si è, dunque, fortemente impegnata sia direttamente sia in ambito dell'Unione europea per ottenere quegli obiettivi (cessate il fuoco, dichiarazioni pubbliche in arabo del Presidente palestinese Arafat di condanna del terrorismo e ritiro delle forze armate israeliane dalle città autonome palestinesi) indispensabili per stabilizzare la situazione, ottenendo un notevole successo anche grazie alla nostra posizione, riconosciuta tanto dagli israeliani quanto dai palestinesi come equilibrata e equidistante.

L'azione diplomatica e politica italiana si è posta, dunque, su un piano di estremo pragmatismo, operando per obiettivi limitati ma possibili e cercando l'indispensabile consenso di entrambe le parti come unico metodo per una soluzione duratura. L'idea di sospendere temporaneamente l'accordo euromediterraneo tra l'Unione europea ed Israele appare, invece, una misura scarsamente efficace sul piano pratico (il *surplus* commerciale dell'Unione europea verso Israele ne ridurrebbe sostanzialmente l'efficacia pratica a breve e a medio termine).

Soprattutto, però, le prevedibili negative reazioni dello Stato ebraico avrebbero

ridotto grandemente l'efficacia degli sforzi europei ed italiani per accreditarci come interlocutori imparziali tra le parti. A maggior ragione, una tale azione appare oggi inopportuna quando l'*Israel defense forces* si è sostanzialmente ritirata dalle città autonome palestinesi ed il Governo israeliano sembra aver rinunciato alla rappresaglia, a seguito dell'attacco terroristico di Rishon Letzion dell'8 maggio scorso. Essa rischierebbe anzi di danneggiare, forse irreparabilmente, sia l'azione per la pace che stiamo portando avanti, sia l'operato delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari per facilitare il transito di aiuti umanitari destinati alle popolazioni coinvolte negli scontri.

Il Governo — lo abbiamo detto più volte — è persuaso che il momento di verifica delle violazioni del futuro cessate il fuoco sarà cruciale nel deciderne le possibilità di mantenimento. Sosteniamo, dunque, sia in ambito dell'Unione europea sia nei contatti bilaterali, l'opzione di dispiegare osservatori internazionali nei territori, con il consenso delle parti, per consolidare il cessate il fuoco, verificando in maniera indipendente eventuali violazioni.

Qualora richiesti, saremmo certamente pronti a fare, anche in questo ambito, la nostra parte.

Da un punto di vista economico siamo convinti che sia fondamentale, per la stabilità di qualsiasi futuro accordo, dare un sostanziale aiuto alla ricostruzione ed al benessere della Palestina, al fine di drenare quel serbatoio di disperazione da cui gli oppositori alla pace pescano a piene mani, offrendo anche in questo ambito la speranza di un futuro migliore.

In questo senso va lo schema organico per la ristrutturazione e ricostruzione dell'economia palestinese che abbiamo recentemente presentate ai partner europei ed alle parti.

Riteniamo infine che una soluzione definitiva dell'ormai più che cinquantennale conflitto non possa che passare attraverso la creazione, in accordo tra le parti, di uno Stato palestinese indipendente che a sua volta rappresenti la ga-

ranza della sicurezza per Israele, come statuito dalle pertinenti risoluzioni degli Stati delle Nazioni unite.

In questo senso va la proposta della conferenza internazionale lanciata dal Presidente del Consiglio che potrebbe svolgersi in Italia.

L'Italia sta lavorando per la pace nel fragoroso silenzio, con quei toni sommessi, colmi di cautela, così come accennato dall'onorevole Kessler.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. Signor presidente, intervengo per affermare di ritenermi soltanto parzialmente soddisfatto. Ho apprezzato i toni ed anche buona parte del contenuto della risposta.

Vorrei fornire una brevissima precisazione. Sono d'accordo con il rappresentante del Governo nel ritenere oggi la sospensione dell'accordo tra l'Unione europea ed Israele una specie di ritorsione. Essa semmai andava considerata in precedenza per i motivi che ho ricordato, come segnale che conta nella politica internazionale.

Per quanto riguarda i motivi dell'insoddisfazione, essi vertono da un lato sul fatto che il sottosegretario non ha sottolineato la caratteristica civile della missione di osservatori che dovrebbe eventualmente essere dispiegata nei territori governati dall'autorità nazionale palestinese e che dovrebbe essere formata da giuristi, esperti di diritti umani, esperti di polizia, anche personale esperto militare, ma non inquadrato in forze militari.

La principale questione, sulla quale vi è insoddisfazione, si evidenzia quando il sottosegretario, a nome del Governo, parla di disponibilità a proporre e a partecipare a questa missione, ove richiesti o, comunque, ove tutte le parti acconsentano.

Vorrei precisare che se la missione va dispiegata — come noi crediamo — nei territori sottoposti all'autorità nazionale palestinese, un eventuale dissenso del Governo israeliano non sarebbe di per sé dirimente, anche se noi non sappiamo

quale sarebbe l'atteggiamento israeliano di fronte ad una tale proposta che, in realtà, andrebbe ad incidere più sulla vita e sull'organizzazione dell'Autorità nazionale palestinese.

Noi crediamo che questa proposta vada rivolta a tutte le parti in conflitto e vada portata avanti, anche nell'eventualità di una non completa accettazione da parte del Governo israeliano. Non si tratta di dispiegare nemmeno una persona sul territorio dello Stato di Israele.

Comunque nelle negoziazioni certe cose si possono proporre, anche con una certa forza. Ricordo che la missione che ho ricordato prima, la più grande missione di osservatori civili che sia mai stata dispiegata dalla comunità internazionale nel territorio jugoslavo, fu in qualche modo imposta a Milosevic dalle trattative internazionali. In quel caso però si trattava di una missione dispiegata sul territorio nazionale jugoslavo.

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta dei rispettivi presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento delle altre interpellanze urgenti all'ordine del giorno, Russo Spena n. 2-00289, Mario Pepe n. 2-00306, Colasio n. 2-00297, Cè n. 2-00313, Volontè n. 2-00326, Titti De Simone n. 2-00328, Frigato n. 2-00305, Loiero n. 2-00327, Castagnetti n. 2-00309 e Violante n. 2-00318 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Per un richiamo al regolamento

(ore 20,57).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spero non si tratti di un rimprovero per il ritardato inizio della seduta che stamani è iniziata puntuale e poi non si è mai interrotta. Semmai, oggi, il problema riguarda la ritardata chiusura.

Prego, onorevole Giachetti, ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Ma io non rimprovero mai e mai mi permetterei di rimproverare la Presidenza. Si tratta di un aiuto, di un consiglio per gestire al meglio i nostri lavori.

Per la verità, signor Presidente, siccome interromperemo per una settimana i nostri lavori, faccio riferimento alla notizia della decisione della Giunta delle elezioni di ieri di togliere dall'ordine del giorno la discussione relativa ai dodici deputati che ancora mancano alla nostra Assemblea. Sarò rapidissimo. Sembra che questo sia avvenuto a seguito di una riunione dei presidenti di gruppo con il Presidente della Camera.

Voglio auspicare, signor Presidente, che la decisione venga assunta subito dopo le elezioni. Si potrebbe approfittare di questo periodo di sospensione dei lavori della Camera anche per arrivare ad un accordo tra le forze politiche, in particolare tra i gruppi parlamentari, affinché si prenda una decisione definitiva su questo argomento. Voglio credere, voglio sperare che il fatto che la decisione venga in qualche modo posta sotto l'autorevole azione del Presidente della Camera costituisca una garanzia per tutti noi e che questa decisione di eliminare dall'ordine del giorno della Giunta delle elezioni tale argomento sia effettivamente volta a giungere rapidamente ad un accordo e che il Presidente della Camera si farà carico, nel caso in cui questo accordo non vi fosse, di fare in modo che la decisione su questo argomento venga immediatamente reinserita all'ordine del giorno della Giunta delle elezioni.

È una questione di straordinaria importanza, ne abbiamo parlato molto e non voglio tediare ulteriormente questa sera, ma credo sia indispensabile che il Presidente della Camera — e questo chiederò, non appena riprenderanno i nostri lavori (se non ho capito male, la settimana prossima) — intervenga sulla Giunta delle elezioni perché torni a decidere su un argomento che riguarda la legittima composizione di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi trova sensibile al suo appello. Il problema certamente è diventato ormai assai delicato. Spero si arrivi ad una soluzione — alla quale è deputata naturalmente la Giunta delle elezioni — che può vedere impegnata, da una parte, la Presidenza della Camera e dall'altra, anche le libere discussioni tra i gruppi per giungere ad una soluzione. Comunque, credo che il suo appello sarà ascoltato e certamente mi premurerò di trasmetterlo al Presidente della Camera.

Trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla III Commissione permanente (Agricoltura):

S. 1347 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 2002, n. 68, recante disposizioni urgenti per il settore zootecnico e per la lotta agli incendi boschivi » (*approvato dal Senato*) (2758) — *Parere delle Commissioni I, V, VIII, X, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono state disposte, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6 del regolamento, l'anticipazione alle ore 16 dell'inizio della seduta di lunedì 27 maggio e la seguente modificazione del calendario dei lavori per i giorni 28-30 maggio 2002:

Martedì 28 (*ore 11, pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*), mercoledì 29 e giovedì 30 maggio (*antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*).

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2454 e abbinati — Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo (*approvato dal Senato*) (*urgenza*);

n. 2666 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (Dl 64/2002) (*da inviare al Senato — scadenza: 17 giugno 2002*);

n. 2298 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione (*approvato dal Senato*);

n. 2299 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale (*approvato dal Senato*);

n. 2300 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia atomica) (*approvato dal Senato*);

n. 2361 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 1436 e abbinata — Modifica all'articolo 27 della Costituzione.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

Disegno di legge n. 1927 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di Farnborough sull'industria europea per la difesa;

proposta di legge n. 47 e abbinata — Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Seguito dell'esame delle mozioni:

Tuccillo ed altri n. 1-00056, riguardante la destinazione delle risorse delle fondazioni;

Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri n. 1-00063, concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri;

Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057, riguardante la questione irachena.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

n. 154 e abbinata — Istituzione della provincia di Monza e della Brianza;

n. 518 — Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani;

n. 900 e abbinata — Istituzione della provincia di Fermo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 maggio 2002, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord

relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Previti (*per la IV Commissione*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 666 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione EUTEL-SAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione, con annessi, fatti a Cardiff il 18-20 maggio 1999 (*Approvato dal Senato*) (2298).

— *Relatore:* Arnoldi.

S. 672 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale, con allegati, fatta a Rotterdam il 10 settembre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2299-A).

— *Relatore:* Cima.

S. 820 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), adottati con Risoluzione del 1° ottobre 1999 a Vienna (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2300).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Venezia il 27 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (2361).

— *Relatore:* Rivolta.

La seduta termina alle 21.

INTERVENTI DEI DEPUTATI PIERANTONIO ZANETTIN, LUCIANO DUSSIN E GIAMPIERO D'ALIA, IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLE QUESTIONI PREGIUDIZIALI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2454

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le pregiudiziali nn. 3 e 5 in discussione, l'opposizione va sostenendo l'illegittimità della disciplina dettata dall'articolo 28 del testo in esame, per presunta violazione dei diritti di difesa in relazione agli articoli 10 e 111 della Costituzione.

Anche in questo caso i rilievi della opposizione appaiono meramente strumentali e pretestuosi.

Va preliminarmente ricordato che, con scelta indubbiamente felice e condivisibile questa maggioranza ha ritenuto di inserire nel provvedimento in esame il regolamento e la disciplina della domanda di asilo, nonché la procedura semplificata per la definizione della istanza di riconoscimento dello *status* di rifugiato, in precedenza non normata.

La *ratio* della nuova normativa deve individuarsi nella necessità di impedire domande di asilo strumentali presentate al solo scopo di sfuggire all'esecuzione di un provvedimento di allontanamento ormai imminente.

Inoltre, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli Sinisi e Mascia, nella procedura prevista dal disegno di legge sono garantiti in modo pieno i diritti di difesa dei richiedenti asilo, al punto che, a seguito anche delle modifiche apportate dal Senato, è consentito (articolo 25) il libero ingresso nei centri di accoglienza dei rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nonché ai legali e ai rappresentanti degli organismi ed enti di tutela dei rifugiati.

Ma se vi erano dei dubbi sulle reali intenzioni di questa maggioranza è sufficiente considerare i più recenti emendamenti proposti in merito dal relatore onorevole Bertolini, e presentati ieri e rimane in seno al Comitato dei nove.

Mi riferisco, in particolare, a quell'emendamento che consente la procedura del riesame delle decisioni della commissione territoriale. In questo caso viene prevista la possibilità per il richiedente asilo di presentare motivata istanza alla commissione territoriale integrata da un componente della commissione nazionale.

Nella odierna seduta del Comitato dei nove la relatrice ha chiarito con un subemendamento che tale istanza motivata ha effetto sospensivo del provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale, prevedendo altresì il subemendamento un termine perentorio per la presentazione della domanda di riesame.

Contro le decisioni delle commissioni territoriali inoltre è comunque sempre previsto il ricorso alla giurisdizione ordinaria nei successivi trenta giorni.

Infine il Governo ha anche proposto con un ulteriore emendamento un sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, sostenendo gli enti locali, che prestano loro servizi finalizzati all'accoglienza; è stata individuata, pur tra qualche difficoltà, anche una sufficiente copertura finanziaria.

In coscienza credo, onorevoli colleghi dell'opposizione, che a fronte di questi dati inoppugnabili chiunque possa comprendere come la disciplina che verrà introdotta è sufficientemente garantista e tutela in modo adeguato i diritti di difesa dei richiedenti asilo, garantendo loro anche la possibilità del riesame dell'eventuale provvedimento negativo.

Peraltro, onorevoli colleghi, chi parla ritiene comunque del tutto improprio il riferimento all'articolo 111 della Costituzione, operato dai nostri contraddittori. Il procedimento in esame ha infatti carattere amministrativo, pur incidendo sul diritto all'asilo; quindi non trovano applicazione i principi costituzionali sull'equo processo, sanciti dall'articolo 111, commi 3 e 4.

Parimenti sono infondate, onorevoli colleghi, le critiche relative alla costituzionalità del contratto di soggiorno previsto dall'articolo 6 del disegno di legge e del relativo permesso di soggiorno.

Anche in questo caso le critiche sono strumentali. Questa maggioranza ha a cuore la tutela dei lavoratori extracomunitari, una tutela tuttavia concreta e reale, e non declamata a parole ma vuota di contenuti come è stato in passato!

I diritti civili, onorevoli colleghi dell'opposizione, possono essere fatti valere soltanto da lavoratori che possono essere considerati pienamente integrati nel tessuto sociale ed economico nel quale vivono.

Gli stessi padri del socialismo ci insegnano che la prima vera libertà è la libertà dal bisogno.

Hanno forse oggi dignità e godono di diritti civili e sindacali reali e concreti gli immigrati extracomunitari che tutti noi incontriamo agli incroci stradali nelle nostre città, dediti all'accattonaggio, che fanno i lavavetri, che vivono di espedienti e quando va bene in tuguri? Godono forse di diritti sindacali e dei diritti civili le lucciole che popolano le notti delle squallide circonvallazioni delle nostre città? Costoro, spesso titolari di un permesso di soggiorno in regola, sono il frutto di una politica irresponsabile di sanatorie indiscriminate!

La prima preoccupazione di un legislatore attento è quella di mettere gli immigrati nella condizione di godere in modo pieno dei diritti riconosciuti nella nostra Costituzione e quindi di avere innanzitutto lavoro e casa.

Sono questi gli obiettivi che la legge Bossi-Fini si pone: non discussione ma integrazione effettiva dell'immigrato nel tessuto socio-economico ove lavora.

Citate l'articolo 36 della Costituzione: chi ha mai pensato di negare al lavoratore immigrato una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro prestato? Non siamo stati certamente noi. Siete stati voi che avete concesso sanatorie a soggetti che non avevano un proprio lavoro e che ora vivono ai margini della nostra società, senza una adeguata fonte di sostentamento, esposti allo sfruttamento e alla criminalità.

Citate l'articolo 37 della Costituzione: chi ha mai inteso negare parità di diritti

alle lavoratrici extracomunitarie? Siete voi che con una politica di genere fallimentare e senza controllo avete consentito che legioni di giovani, giovanissime e talvolta anche minorenni finissero sulle strade ad esercitare il meretricio.

Citate gli articoli 39 e 40 della Costituzione: chi ha mai pensato di sottrarre i lavoratori extracomunitari alla tutela delle organizzazioni sindacali? Nessuno di noi lo ha mai pensato.

L'immigrazione incontrollata genera razzismo e xenofobia, fenomeni estranei al nostro tessuto culturale. È proprio ciò che vogliamo evitare con questo testo legislativo.

Gli esempi, non sempre positivi, di alcuni grandi paesi europei, ci sono ammoniscono al riguardo.

Concludo ribadendo che contesto in modo netto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione invitando il Parlamento a respingerle.

Ringrazio per l'attenzione.

LUCIANO DUSSIN. Con una delle pregiudiziali presentate si contesta alla Casa delle libertà di restringere il diritto dello straniero al ricongiungimento familiare.

Se valutiamo però gli effetti della legge dell'Ulivo sull'immigrazione relativamente a questo tema, possiamo dichiarare il completo fallimento, anche e soprattutto sotto il profilo del rispetto dei diritti fondamentali della persona.

D'altronde così doveva essere: quando si prevedono ricongiungimenti fino al terzo grado di parentela con persone che provengono da paesi che non hanno nemmeno un ufficio anagrafico efficiente, vuol dire creare il caos, vuol dire far entrare parenti lontanissimi e che a loro volta rivendicano il diritto al ricongiungimento per la loro famiglia. Quindi, la confusione totale.

Gli effetti li abbiamo visti: famiglie di stranieri senza lavoro, costrette a dormire in auto o in quindici in un appartamento con una sola camera da letto e un unico servizio igienico. Spesso situazioni di disagio economici inducono al furto.

Noi proponiamo altre opportunità per gli stranieri: un lavoro ed un alloggio certi. Questo è, e vuol dire, rispettare i principi fondamentali della Costituzione.

Quindi esprimeremo un voto contrario su tutte le pregiudiziali, perché siamo convinti che la nostra proposta rispetti tutti quei valori sociali che il nostro paese deve garantire a tutti, italiani o stranieri.

GIAMPIERO D'ALIA. I colleghi dell'opposizione, con la questione pregiudiziale n. 2, espongono una tesi suggestiva ma, a nostro parere, infondata.

Essi sostengono, infatti, che l'articolo 22 del disegno di legge, restringendo il diritto dello straniero al ricongiungimento familiare, si pone in contrasto con gli articoli 2 e 29 della Costituzione.

Tale considerazione si scontra, intanto, con un'argomentazione di ordine formale.

L'articolo 10, secondo comma, della Costituzione affida alla legge la disciplina della condizione giuridica dello straniero, nell'ambito della quale — è ovvio — rientra anche la disciplina dei ricongiungimenti.

Risulta, pertanto, evidente che la Carta fondamentale opera una distinzione sostanziale tra i diritti costituzionalmente garantiti al cittadino italiano e i diritti costituzionalmente garantiti al cittadino straniero che viene in Italia.

Tale considerazione non significa, ovviamente, che i diritti inviolabili della persona umana non appartengano a tutti i cittadini indipendentemente dal territorio di appartenenza. E non vi è alcun dubbio che la legge che disciplina la condizione giuridica dello straniero deve rispettare i principi dell'ordinamento costituzionale e deve essere informata a criteri di ragionevolezza. Il rispetto di tali principi e di tali criteri deve, però, essere verificato con riguardo alla disciplina positiva proposta.

Ad un attento esame dell'articolo 22 del disegno di legge emerge che le modifiche proposte restringono all'ambito della famiglia propriamente riconosciuta dall'ordinamento civile e penale italiano il diritto al ricongiungimento.

La limitazione del diritto al ricongiungimento con i genitori che abbiano a carico altri figli nel paese di origine o di provenienza, a prescindere dalle valutazioni di merito, non si pone in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione. Essa appare rispettosa dei precetti costituzionali ove si consideri che il presupposto del ricongiungimento è la ricostituzione del nucleo familiare che, nel caso di specie, non vi è, in considerazione del fatto che la famiglia del cittadino straniero si presume risiedere permanentemente nel paese di origine.

Non appare, inoltre, in contrasto con le norme costituzionali l'aver escluso dal novero dei ricongiungimenti i parenti entro il terzo grado inabili al lavoro. Se, infatti, nel concetto di famiglia dovessero rientrare anche tali parenti non si comprenderebbe il limite, già previsto dalla legge Turco-Napolitano, dei soli parenti inabili al lavoro.

Esiste una oggettiva distinzione tra questi parenti e la famiglia propriamente intesa e cioè quella composta da genitori e figli.

Ciò risulta ancor più evidente ove si consideri che il nostro ordinamento civile e penale qualifica la famiglia italiana con riguardo ai rapporti di coniugio e di filiazione assegnando agli altri rapporti di parentela una regolamentazione di carattere meramente patrimoniale.

A ciò si aggiunga, infine, che la possibilità del ricongiungimento, così come la possibilità di permanenza nel territorio dello Stato, deve essere garantita attraverso il rispetto di altri precetti costituzionali, parimenti importanti, che guardano la tutela dei diritti della persona umana nella prospettiva di una esistenza libera e dignitosa.

In questa prospettiva, la legge Turco-Napolitano, correttamente, secondo noi, condiziona il ricongiungimento alla esistenza di un reddito idoneo al sostentamento e alla esistenza di un alloggio adeguato alle esigenze della famiglia.

Se, come sostengono i colleghi proponenti, il diritto al ricongiungimento è un

diritto assoluto, non dovrebbero esistere limiti al suo esercizio, così come fa la legge che vogliamo modificare.

Esiste, viceversa, un diritto alla famiglia che deve fare i conti con altri interessi costituzionalmente rilevanti quale quello del cittadino straniero al reale inserimento nel contesto sociale per godere di una esistenza libera e dignitosa.

A tali criteri è informata anche la modifica introdotta dall'articolo 22 che noi riteniamo più rispondente ai precetti costituzionali che guardano alla famiglia del cittadino extracomunitario, consentendo condizioni reali di integrazione sociale e familiare. E ciò in piena sintonia anche con gli articoli 31, 35, 36 e 37 della Costituzione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 maggio 2002, alla pagina 140, seconda colonna, dopo la seconda riga, si intendono inserite le seguenti parole:

« Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Perrotta e Santori non hanno funzionato. ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.